

A N G E L O B E L L O B O N O

T E M P O R A R Y C I V I L I Z A T I O N

*testo di Francesca Franco*

6 ottobre - 6 novembre 2006

I L S O L E A R T E C O N T E M P O R A N E A

V O L U M E V I



## IL CANTO DELL'ICEBERG

Candidi iceberg, che trattengono in sé ghiacciai di migliaia di anni, si muovono nell'acqua, galleggiano alla deriva sospinti dai venti e dalle correnti verso altre latitudini, fino a sciogliersi, ineluttabilmente, in luoghi sconosciuti, mescolando per sempre il loro canto a mari dal suono straniero. Gli scienziati raccontano che, più che un canto, la melodia prodotta dalla pressione dell'acqua nelle crepe e nelle fessure del ghiaccio sembra un lamento. Quasi gli iceberg cantino la sofferenza della loro lenta, fatale consumazione provocata dall'innalzamento della temperatura terrestre.

Da questa immagine nasce l'ultimo ciclo di lavori di Angelo Bellobono composto, oltre all'installazione e ai dipinti esposti in mostra, dal video *Space runner* (in cui un uomo corre su carte geografiche che si congelano, si disfano, si scompongono e ricompongono in modo sempre diverso, per poi liquefarsi e nuovamente congelarsi) e da una serie di sei fotografie scattate a New York nella primavera di quest'anno: una sequenza di "paesaggi mentali" nei quali le diverse fattezze dei volti ritratti, evocanti mondi lontani, si mescolano fino a confondersi con l'ambiente *made in USA* in cui sono immersi. Paesaggi interiori sono anche i dipinti *Goccia-drop* e *Temporary place*, il valore psichico e simbolico dei quali è accentuato da una pittura rigorosa ed essenziale e dall'uso del bianco e nero. Così come veri e propri "paesaggi dalle sembianze umane" sono i volti galleggianti alla deriva nel lattiginoso vuoto geometrico delle altre tele.

Iceberg come metafora di un mondo soggetto, per sua natura, a continui movimenti e trasformazioni, a spostamenti nello spazio e nel tempo, a un "divenire" incommensurabile l'uomo, le sue ragioni e le sue imprese. Un mondo in cui, nonostante tutte le costruzioni concepite e innalzate dal pensiero umano, di eterno c'è solo il ritmo metamorfico dell'essere che dissolve la stessa morte. A me piace, però, pensare all'iceberg anche come metafora della Civiltà occidentale eretta, sin dai tempi di Ulisse e di Socrate, sul primato della razionalità, intesa come percezione cosciente, capacità di intendere e di volere, come rapporto lucido e preciso con le cose, comportamento formale ineccepibile. Teorizzata, a livello filosofico

e politico, come identità specifica dell'uomo – dalla *res cogitans* cartesiana all' *Io penso* kantiano allo *spirito* hegeliano – la ragione ha permesso all'uomo di studiare la Terra e le stelle, di sviluppare scienza, industria e tecnologia, di conoscere la fisiologia del suo corpo nel tentativo di dare di sé una spiegazione empirica unitaria. Grazie ad essa egli è riuscito a definire, misurare e controllare la realtà percepibile ai sensi, delegando a un principio metafisico inconoscibile ciò che non poteva vedere o comprendere. Allo stesso modo poggiano sulla ragione diritti e doveri, tradizioni e istituzioni, egemonie politiche ed economiche sorrette da un lucido proposito di affermazione e sopravvivenza a tutto, anche a spese di tanti, secondo una logica implacabile capace di giustificare qualsiasi azione in nome di necessarie ragioni di stato, di fede o di principi inviolabili: dal terrorismo alla guerra, dalla violazione dei diritti umani al reclutamento di soldati bambini o di immigrati senza cittadinanza. Perché, dalle Crociate cristiane alla Jihad islamica, «God Loves Soldiers» recita un sito della U.S. Army. Ecco allora marciare eserciti di marionette e burattini addestrati al conflitto a oltranza, come i terribili *Small soldiers* (1993) del film firmato da Joe Dante e come gli irriducibili eserciti di plastilina che si fronteggiano sull'iceberg costruito da Bellobono. «Ostaggi – egli scrive nel suo taccuino – della loro stessa mania di confini e territori da difendere. Tutto intorno il vuoto. Lo stupido spazio che tanto hanno difeso si scioglie sotto i loro piedi e loro stessi cominciano a sciogliersi. Appartenere a nulla è la realtà finale, liquefatti in correnti sconosciute che ci riaggregheranno in altrove senza nome».

Elias Canetti vide nella mortifera tendenza del potere alla sopravvivenza (e quindi al dominio) un preciso corrispettivo dell'uso paranoide della conoscenza<sup>1</sup> che, tesa ad astrarre, universalizzare e classificare, mira sempre all'uno, all'identico negando o annullando la varietà eterogenea ed enigmatica della realtà sfuggente alle identificazioni, resistente al potere. Nelle tre parti che compongono il romanzo *Auto da fé* del 1935 (*Testa senza mondo, Mondo senza testa, Il mondo nella testa*) egli svelava il "delirio della ragione" di teste bloccate, nel chiuso di luoghi geometrici, nella ripetizione ossessiva dei medesimi stereotipi, delle stesse parole.

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Barone, *Da Elias Canetti un pensiero per immagini*, in "Il Manifesto", Roma 4 settembre 2005.

Incapace di concepire un pensiero diverso da sé e terrorizzata da ciò che le è estraneo (e perciò strano, mostruoso, malefico, perverso, sub-umano), la ragione fa la fine di Narciso che, proprio perché non vede "l'altro", non riesce nemmeno a riconoscere se stesso. E Dioniso, non riconosciuto e non accettato, si vendica<sup>2</sup>, come *Frankenstein* (1818), il moderno Prometeo che Mary Shelley presenta in un desolato paesaggio polare<sup>3</sup> mentre corre, folle, su una slitta; oppure si ribella, come tenta di fare l'impotente cittadino Pallinov in *Cuore di cane* di Michael Bulgakov (1924-25, pubblicato nel 1968).

Qualcosa di analogo a quanto aveva disegnato Canetti con le parole racconta Bellobono dipingendo, entro il biancore euclideo della tela, "volti-paesaggio" contratti in un respiro ghiacciato di azoto liquido (*Temporary me*), fissati nell'immortalità di futili successi (*Temporary player*) o colti nell'impervio miraggio di amori eterni (*Temporary place*); "teste" sedotte dal *New American Century* e dalla chimera del *free trade* globalizzato (*Temporary time 1*, *Temporary time 2*), incapaci di ribellarsi al dato, al costituito, alla conservazione delle ideologie, perché ancorate a un passato che impedisce loro di inventarsi un'identità diversa da quella del sangue o dell'appartenenza a una cultura, a una razza, a una fede (*Temporary land*). Attraverso il sottile meccanismo del paradosso, giocato tra parole e immagini, Bellobono mette in luce le comuni illusioni della nostra epoca, disarticolando l'univocità della concatenazione concettuale delle nostre certezze: teoremi rivelatesi - egli annota - «sogni abbandonati come iceberg alla deriva. Vite congelate e poi evaporate sotto il sole feroce. Forme liquefatte e passaggi di stato». Con le immagini di *Temporary civilization* Bellobono porta avanti la propria personale ricerca incentrata, nei precedenti lavori, sulla difficile affermazione dell'identità personale nel tempo della "comunicazione dell'apparenza" (*Recruitment*, 2004); sulla creazione di atleti sintetici programmati al computer e allevati in vitro per essere sempre all'altezza delle prestazioni richieste e formare le avanguardie di una futura *Generazione Proteus* (*Body life program, Extrasistole e pacemaker*, 2003). Attraverso lo studio at-

---

<sup>2</sup> Cfr. A. Romano, *Dioniso si vendica e finisci nel panico*, in "La Stampa tuttolibri", 1 luglio 2006.

<sup>3</sup> Vedi Mary Shelley, *Frankenstein*, Newton Compton, Roma 2005, p. 34.

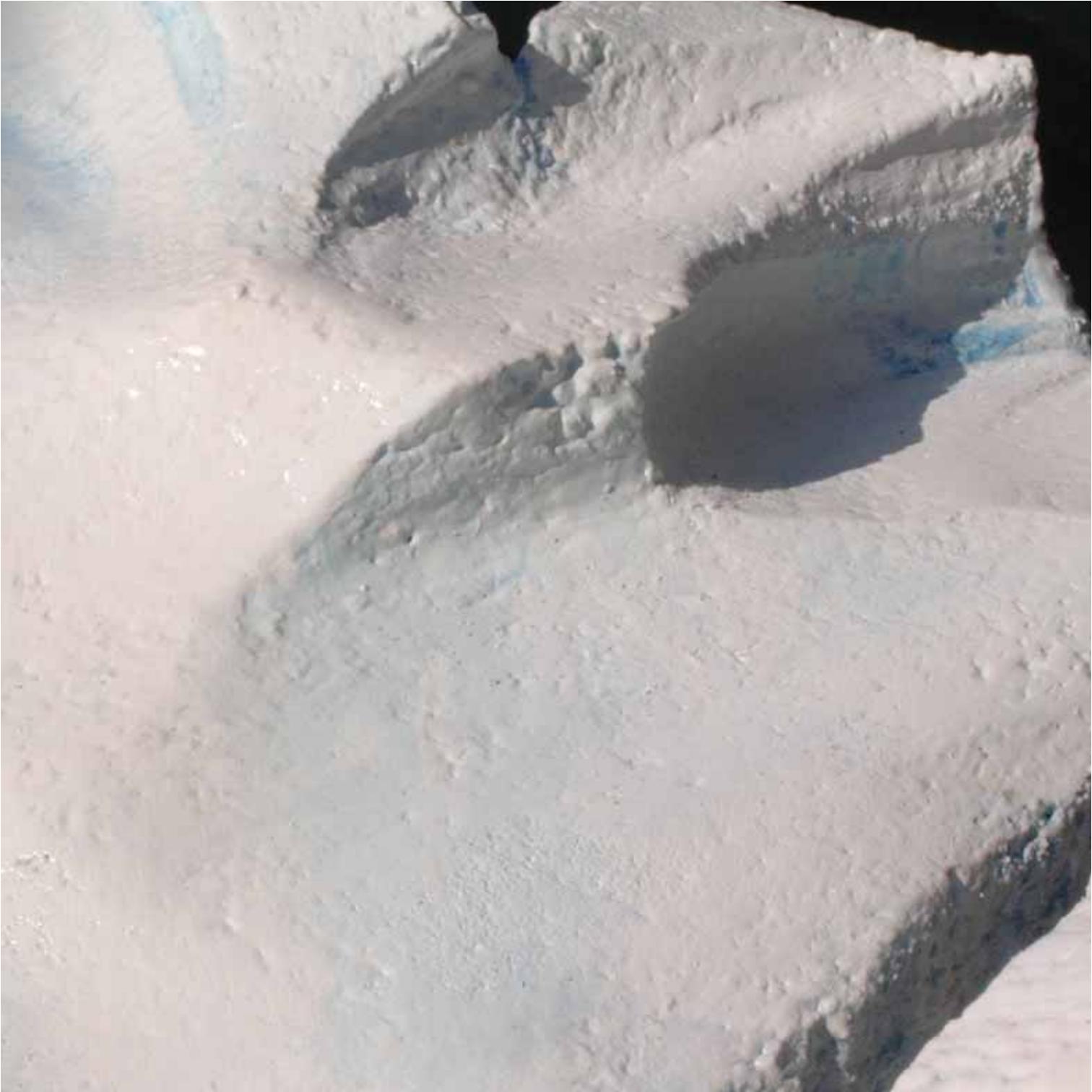
tento dell'anatomia umana e del suo metabolismo, così come del viso nell'infinito variare delle sue espressioni, Bellobono sembra voler rintracciare l'origine biologica in cui fisico e morale si confondono, verificare l'esistenza di una sensibilità epidermica e corporea matrice di tutte le funzioni e i processi organici, ma anche principio delle facoltà intellettuali e degli affetti della psiche. Con i suoi quadri egli ci costringe a un diretto, indagatorio faccia a faccia con l'ambiguità connaturata al nostro stesso essere "esseri umani": un miscuglio metamorfico di vitalità e istinto di morte, inconscio pensiero per immagini e percezione razionale cosciente. E, proprio perché dotati di questo "doppio sguardo" sulla realtà, capaci del potere divino dell'immaginazione, ma anche del folle coraggio (o necessità) della propria individuale diversità. Perché se è vero che nasciamo tutti uguali a dispetto di latitudine, cultura e genere, è anche vero che diventiamo presto molto diversi e non sempre, davvero liberi di realizzare una identità umana valida e una identità sociale adeguata, nonostante i progressi assicurati dalla ragione. Tutti, fraternamente, omologati nella libertà astratta del cittadino [sempre che si abbia la cittadinanza] senza sesso, senza desideri, senza esigenze che non siano bisogni materiali elementari o sovrumane tensioni spirituali; del lavoratore da statistica; del consumatore compulsivo. Abbagliati da un mercato che domina tutti e arricchisce pochi. Contaminati da una ragione indifferente che assicura il potere a pochi e narcotizza il pensiero di molti.

Riecheggiano allora nell'etere, giungendo da un passato straniero, le parole *Libertà Uguaglianza Fraternità*. «Parole bianche come fiocchi di neve, ma sono fredde...», perché vuote come «foglie, vecchie foglie brune in primavera/ che volano via non si sa dove, alla ricerca di un canto»<sup>4</sup> nuovo.

Francesca Franco

---

<sup>4</sup> Cit. da Ezra Pound, *Lode di Ysolt* (1909), dalla raccolta *Personae*. È pubblicata in *Pound. Poesie*, a cura di G. Singh, Grandi tascabili economici Newton, Roma 1997, pp. 38-39.



## THE SONG OF THE ICEBERG

Snow-white icebergs, holding thousands of years worth of ice, move through the water, floating aimlessly, driven by the winds and currents towards other latitudes, until they inevitably melt in unknown places, forever mixing their song with seas that have a foreign sound. Scientists tell that, rather than a song, the melody produced by the water pressing on the cracks and clefts of the ice sounds like a lament. As if the icebergs were singing of the pain of their slow and fatal dissolution, caused by the raising of the Earth's temperature.

This image lies at the heart of Angelo Bellobono's most recent cycle of works, which includes, together with the installation and the paintings on display in this exhibition, the video *Space Runner* (in which a man runs over geographical maps which freeze, melt, decompose and reform in an ever changing way, only to liquefy and freeze again) and a series of six photographs taken in New York this spring: a sequence of "mental landscapes" in which the different features of the faces portrayed, evoking faraway worlds, blend until they merge with the made-in-the-USA environment in which they are immersed. The paintings *Goccia-drop* and *Temporary place* are also inner landscapes, but here the rigorous and essential painting technique and the use of black and white accentuate their purely mental and symbolic meaning. The faces floating aimlessly through the milky geometric void of the other canvases are also genuine "landscapes of human features".

The iceberg as a metaphor for a world which, by its very nature, is subject to constant movements in space and transformations in time, for man, his motives and deeds subject to an incommensurable state of "becoming". A world where, despite all the constructs conceived and created by the human mind, all that is eternal is the metamorphic rhythm of "being" which dissolves death itself. I also like to think of the iceberg as an allegory of Western civilization, constructed from the times of Ulysses and Socrates on the primacy of rational thought, understood as conscious perception, being of sound mind, a lucid and specific relationship with things, unexceptionable formal behaviour. Theorized on a philosophical and political level as the specific identity of mankind – from Descartes' *res cogitans* to Kant's *I think* to the

Hegelian *spirit* – reason has allowed mankind to study the Earth and the stars, to develop science, industry and technology, to understand the physiology of the human body in an attempt to give mankind a unitary empirical explanation for itself. Thanks to reason, mankind has been able to define, measure and control the reality perceptible to the senses, delegating to an unknowable metaphysical principle what could not be seen or understood. Similarly, rights and obligations, traditions and institutions, political and economic hegemonies rest on reason, supported by a lucid attempt to assert oneself and survive, even at the expense of the many. An implacable logic capable of justifying any act in the name of necessary reasons of state, faith or inviolable principle: from terrorist attacks to war, from the violation of human rights to the recruitment of child soldiers or immigrants without citizenship. Because, from the Christian Crusades to Islamic Jihad, “God loves soldiers” as a US army website states. So we see armies of marionettes and puppets trained for total war marching like the terrible *Small Soldiers* (1993) in the film directed by Joe Dante and like the unwavering armies of plasticene which face one another on the iceberg built by Bellobono. “Hostages – he writes – to their own mania for borders and territories to defend. All around is the void. The stupid space which so many have defended melts beneath their feet and they themselves begin to melt. Belonging to nothing is the final truth, liquefying into unknown currents which will reform in a nameless elsewhere”.

Elias Canetti saw in the deadly tendency of power towards survival (and therefore towards domination) a clear parallel with the paranoid use of knowledge which, aiming to abstract, universalize and classify, always aims at the one, the identical, denying or annihilating the heterogeneous and enigmatic variety of the real world defying identification, resisting power. In his three-part novel of 1935, *Auto da fe* (*Head without a World, World without a Head, The World in the Head*), he unveiled the rational delirium of heads trapped within the confines of geometric spaces, within the obsessive repetition of the same stereotypes, the same words. Unable to conceive of a thought different from itself and terrified of what is unlike itself (and therefore strange, monstrous, evil, perverse, sub-human) reason falls prey to the fate of Narcissus, who, precisely because he cannot see “the other” is unable to recognize

himself. And Dionysus, unrecognized and unaccepted, takes his revenge, like *Frankenstein* (1818), the modern Prometheus whom Mary Shelley presents as he rushes madly on a sleigh through a desolate polar landscape; or rebels, like the impotent citizen Pallinov in Michael Bulgakov's *Heart of a Dog* (1924-25, published in 1968).

Bellobono tells of something similar to what Canetti had portrayed in words, painting, within the Euclidean white of the canvas, "landscape-faces" contracted in an icy breath of liquid nitrogen (*Temporary me*), fixed in the immortality of futile successes (*Temporary player*) o caught up in the impervious mirage of eternal loves (*Temporary place*); "heads" seduced by the New American Century and by the chimera of globalized free trade (*Temporary time 1*, *Temporary time 2*), incapable of rebelling against the given, the status quo, the preservation of ideologies because they are anchored to a past which prevents them from creating an identity other than that of blood or of belonging to a culture, a race, a faith (*Temporary land*). Through the subtle mechanisms of paradox, playing on both words and images, Bellobono highlights the common illusions of our era, shattering the unity of the conceptual concatenation of our certainties: theorems which - he notes - "have turned out to be dreams abandoned like floating icebergs. Lives which are frozen and then evaporate in the fierce sun. Liquefied forms and transitions between states". With these images of *Temporary civilization*, Bellobono continues his personal research, centred in his previous works around the difficult affirmation of personal identity at a time of the "communication of appearances" (*Recruitment*, 2004); around the creation of computer-programmed synthetic athletes, bred *in vitro* to ensure they always deliver the required performance and which will come to form the avant-gardes of a future *Proteus Generation* (*Body life program*, *Extrasistole e pacemaker*, 2003). Through a careful study of the human anatomy and its metabolism, of the face in all the infinite variety of its expressions, Bellobono seems to trace the biological point of origin where the physical and the moral merge, to identify the existence of a "skin-deep and corporeal sensitivity" which is the matrix of all functions and organic processes, but also the beginning of the intellectual faculties and the emotions of the psyche. With his paintings he forces us into a direct and investigative head to head with the

ambiguity inherent in our very essence as “human beings”: a metamorphic mixture of vitality and death-seeking instinct, unconscious thought in images and rational, conscious perception. And, precisely because we are endowed with this “double vision” of reality, capable of the divine power of imagination, but also of insane courage (and the need) to be different. Although it is true that we are all born equal, regardless of latitude, culture and gender, it is also true that we rapidly become very different and not always free to create a valid human identity and an adequate social identity, despite the progress guaranteed by reason. We are all fraternally linked in the abstract freedom of the citizen (as long as we have citizenship), without sex, without desires, without requirements other than material needs or superhuman spiritual tensions; of the worker in the statistics; the compulsive consumer. Dazzled by a market which rules all and enriches only the few. Contaminated by an indifferent rationality which gives power to the few, and sedates the thoughts of the many. Thus the words Liberty Equality Fraternity echo through the air, reaching us from a foreign past. “White words as snow flakes but they are cold”, because they are as empty as “leaves, old brown leaves in springtime/ blowing they know not wither, seeking a (new) song”.

*Translated by Erika Milburn*

2006  
FROZEN WARRIORS  
installazione (particolare)





o p e r e

W A T E R M A K E R

2006  
acrilico su tela  
cm 100x150



T E M P O R A R Y T I M E

2006  
acrilico su tela  
cm 180x180



T E M P O R A R Y   T I M E   2

2006  
acrilico e pastello su tela  
cm 120x120



T E M P O R A R Y P L A C E

2006  
acrilico su tela  
cm 120x120



G O C C I A   D R O P

2006  
acrilico su tela  
cm 120x120



TEMPORARY QUESTION

2006  
acrilico su tela  
cm 180x180



T E M P O R A R Y   Y O U

2006  
acrilico su tela  
cm 120x120



T E M P O R A R Y   P L A Y E R

2006  
acrilico su tela  
cm 120x120



T E M P O R A R Y   P L A C E

2006  
acrilico e pastello su tela  
cm 100x100



O V E R   E X P O S E

2004  
acrilico su tela  
cm 150x150



M A L A M J A B B A

2003  
acrilico su tela  
cm 50x50



T E M P O R A R Y   L A N D

2006  
acrilico su tela  
cm 150x100



T E M P O R A R Y M E

2006  
acrilico e pastello su tela  
cm 100x150



B I G M A C

2006  
foto digitale  
cm 20x30





**PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI****1995**

- "Meeting in America" - Galleria Spagnolo, San Diego, USA

**1996**

- "Fragment and Contamination" - Centre de Congrès, Val D'Isère, France
- "Tromperie" - Centre Henri Oreillier, Val D'Isère, France

**1999**

- "Chair lift" - RAP, San Diego, California, USA

**2000**

- "Clients" a cura di Barbara Martusciello e Fabio Massimo Romano, Roma

**2001**

- "Cardiofrequenze" a cura di Lorenzo Canova - Palestra Linea, Roma

**2002**

- "Aria Compressa" a cura di Ludovico Pratesi e Lorenzo Canova, Roma

**2003**

- "Extrasistole e Pace Maker" a cura di Raffaele Gavarro - DAG Art Gallery, Livorno
- "Body Life Program" a cura di Lorenzo Canova - Studio d'Arte Fedele, Monopoli

**2004**

- "Recruitment" a cura di Lorenzo Canova - Galleria Altri lavori in corso, Roma

**2005**

- "Osservatorio Bellobono" a cura di Alessio Verzenassi - Galleria il Sole artecontemporanea, Roma
- "Bellobono online" - Galleria Piziarte, Teramo

**2006**

- "Futuro presente primordiale" a cura di Gianluca Marziani - Galleria asrtsinergy, Bologna
- "Consolato italiano a Londra" - opera vincitrice Premio Celeste 2005

**PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE****1997**

- "Frenetica" - Museo Civico Città di Anzio, Roma

**1998**

- "La peinture dans la ville" - Contrexèville, France

**2000**

- "La nuova figurazione italiana" a cura di Massimo Scaringella - Istituto Italiano di Cultura, Rabat
- "Umori Nuovi" a cura di Simona Barucco - ex carcere di Vitulano

- "Parola e Immagine" a cura di Maurizio Calvesi e Lorenzo Canova - Teatro Argentina, Roma

## 2001

- Premio Ferrazzi a cura di Carlo Fabrizio Carli, Sabaudia
- "Visione intima" a cura di Massimo Scaringella - Biblioteca Nazionale, Tripoli

## 2002

- "Metaluoghi" a cura di Alessio Verzenassi - Riparte, Roma
- "Eccoci!" a cura di Marco Di Capua, Angela Madesani - Galleria DirArte, Caserta
- "Misura unica per una collezione" (collezione Fiocchi) - Palazzo Tiranni Castracane, Cagli
- "Riparte" - DAG Gallery, Roma
- Premio Lissone 2002 a cura di Alessandro Riva, Michele Robecchi e Maurizio Sciacaluga - Civica Galleria d'Arte Contemporanea, Lissone

## 2003

- "Love" a cura di Tomas Romeo - DAG Art Gallery, Livorno
- XXXVI Premio Vasto "Nel Corpo dell'immagine" a cura di Lorenzo Canova - Castello d'Avalos, Vasto
- "Anatomie del Futuro" a cura di Lorenzo Canova - Premio d'arte, Campo Sauro, Vitulano
- "Futuro Italiano" a cura di Lorenzo Canova - Parlamento Europeo Bruxelles
- "Occhio" a cura di Lorenzo Canova - ex-macello, Benevento

## 2004

- "Anfiteatro della Pace" a cura di Giacomo Zaza

e DirArte - Caserta

- "Viceversa" a cura di Alessio Verzenassi - Spazio Arcade, Roma
- Premio Termoli a cura di Carlo Fabrizio Carli, Termoli
- Premio Celeste a cura di Gianluca Marziani - Galleria Albero Celeste, S. Gimignano
- "Match" a cura di Lorenzo Canova e Marco Tonelli - Galleria Russo, Roma

## 2005

- "Senso del male" a cura di Lorenzo Canova - Galleria Civica, Caserta
- "Unmediated" a cura di Matteo Basilè - Galleria Tossi, Firenze
- "TEC" a cura di Alessio Verzenassi e Manuela Annibali - Scuderie Aldobrandini, Frascati
- "Riparte" - Galleria altri lavori in corso, Napoli
- "Premio celeste" (1° classificato) - Magazzini del sale, Siena
- "Pasolini e Roma" a cura di Lorenzo Canova ed Enzo Siciliano - Museo di Roma in Trastevere, Roma
- "5 numero da circo" a cura di Andrea Bezziccheri - Casa del cinema, Roma

## 2006

- "Feedback" a cura di Massimo Sgroi e Vulcano art gallery, Belvedere di S. Leucio, Caserta
- "Pittura elettrica" a cura di Lorenzo Canova - Giamart studio, Vitulano
- "Bellobono - Colazzo - Cervelli - Di Silvestre - Fabrizi - Nardi" - Romberg arte contemporanea, Latina
- "Territorialità" a cura di Simona Cresci e Dominique Lora - Centrale Montemartini, Roma

IL SOLE ARTE CONTEMPORANEA  
di Fabio Ortolani

via Nomentana 169, Roma  
telefono 06.4404940 - 06.44251315 - e-mail [ilsoleco@ilsoleproject.191.it](mailto:ilsoleco@ilsoleproject.191.it)

**RINGRAZIAMENTI**

Francesco Cascino, Ferdinando e Mafalda Brchetti Peretti, Serena Trizzino, Angelo Balducci,  
Rossella Reale, Sabrina De Bartolo, Alessandra Cossu

Foto: Riccardo Ragazzi - Roma  
Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l. - Roma